H. Sax. C
1077

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/1
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/2
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

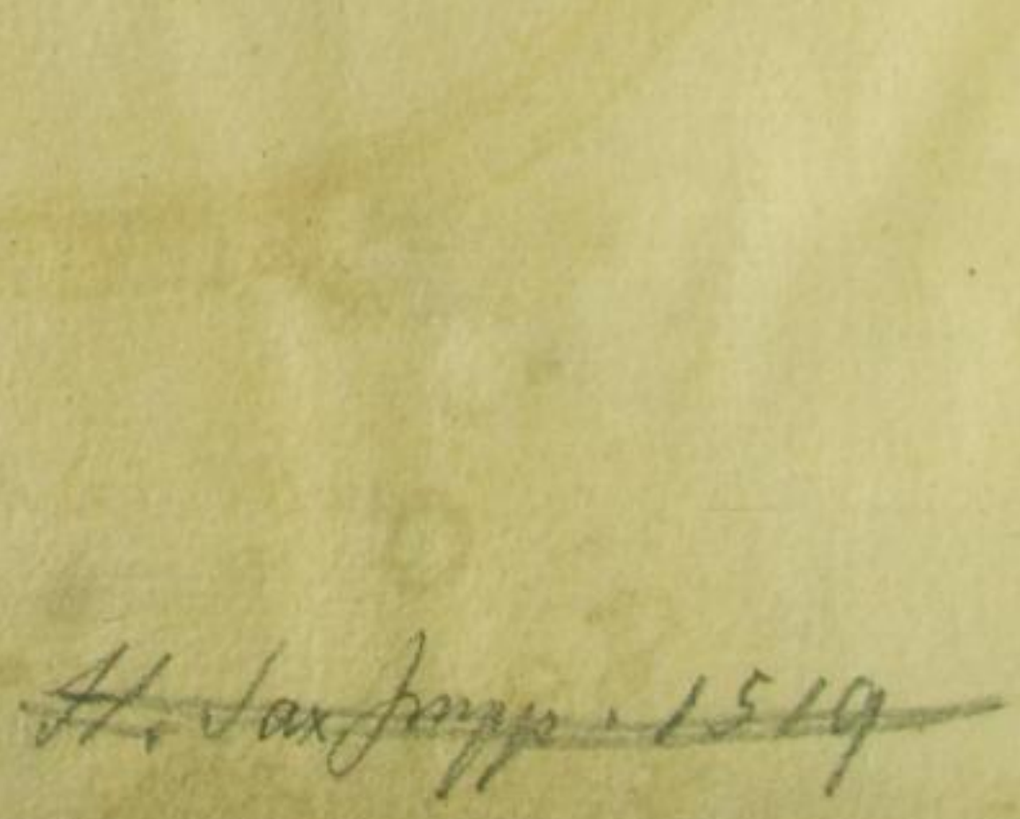
Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/3
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/4
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/5
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/6
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/7
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft



H. Saxonia · 1549

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/8
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

RIME

PER LA NASCITA DEL SERENISSIMO PRINCIPE FRIDERICO AVGVSTO DI SASSONIA

IN DRESDA MDCCLI.

- - - - Nihil majus meliusve terris
Fata donavere, bonique divi,
Nec dabunt quamvis redeant in aurum
Tempora priſcum.
HORAT. Lib. IV. Od. II.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/10
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

ALLE LORO

ALTEZZE REALI

FRIDERICO CRISTIANO

E

MARIA ANTONIA

PRINCIPI ELETTORALI

DI

SASSONIA.

Gli avvenimenti più luminoſi, ALTEZZE REALI ELETTORALI, furono mai ſempre dati in cuſtodia alle Muſe ed ai Verſi, acciocchè poi immortali li tra-

mandaſſero alla poſterità. Ecco perche in oggi ornare vorrebbeſi coi fiori di Pindo la memoria della naſcita del Novello Principe voſtro Primogenito FRIDERICO AUGUSTO di Saſſonia. Non ha forſe più d' ogni altri ragione ſu i doni eterni, che agli Eroi benchè appena nati Apollo deſtina chi è Nipote ed amore del Magnanimo AUGUSTO, Frutto primiero, e conſolazione della più illuſtre Copia di Principi che mai vedeſſe l' Europa, delizia, e nuova ſperanza de Popoli più fortunati? Da lui anzi riceveranno le noſtre Muſe d' Italia un maggior pregio, ſe di maggiore ſono capaci da che Voi o SPOSI REALI non ſolo le avete onorate della voſtra protezzione, ma vi degnate talvolta d' accordare al ſuono delle lor cetere l' immortale Voſtro Canto Armonioſo. Accogliete adunque colla ſolita Clemenza queſto tributo della Loro oſſequioſa gratitudine; e date ſovente occaſione alle Sampogne d' Arcadia di cantare per ſimili fortunati Succeſſi i nomi glorioſi di LUSAZIO, e di ERMELINDA.

L' Umiliſſimo Divotiſſimo, e Oſſequioſiſſimo
Servidore
GIAN LODOVICO BIANCONI.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/12
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

D' UN

PASTORE D' ARCADIA.

Alludesi a quel Verso di Virgilio:

Incipe parve Puer Risu cognoscere Matrem.

Germe, che altero sorgi all' Elba in riva
Da Regia annosa pianta in pace e in armi
D' Eroi feconda onde nei bronzi e marmi
Vuol la gloria, che eterno il nome viva;

Chi tuoi fatti immortali un di descriva
Con Tromba armoniosa udir già parmi,
E altrui dipinga con robusti carmi
L' Asia per tua man doma e fuggitiva.

Io la tua Culla a cui ristrette intorno
Scherzar le Grazie cogli Amor diviso
Spargo di fiori e di mie rime adorno;

Ma quel che pon le Grazie in un bel viso
Tu nol saprai finche non giunga un giorno
L' Augusta Madre a ravvisar col riso.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE BARTOLI,

Pubblico Profeſſore nell' Univerſità di Torino.

Le dotte Carte a cui vergar ſovente
Chini o DONNA REAL *l' Auguſta Mano*
Sì che l' Elba ſtupore, e di lontano
Gioia l' Arno, ed Arcadia onor ne ſente,

Imago ſon della Tua eccelſa mente
Che adombrar ne miei carmi io cerco in vano,
Ma del Sarmata i voti, e del Germano
Ah non è quella ad appagar poſſente.

Per TE al fin dal ſublime arbor vetuſto
Spunta Germe novel; natura ed arte
Di frutta e fior già cel' addita omuſto.

Paghi i voti ora ſon, ch' hai nelle carte
Eſpreſſa, e in un nel Pargoletto AUGUSTO
Di Te l' umana, e la divina parte.

DEL

DEL SIGNOR

PAOLO BATTISTA BALBI,

Pubblico Professore nell' Università di Bologna.

Questo che or ora dalle poppe svelsi
Pingue Capro gentil speme e tesoro
Del povero mio gregge a TE lo scelsi
NINFA REALE e a TE l'inerbo e infioro.

Del Platano vicin dai rami eccelsi
Pendera premio a chi con bel lavoro
Sì la scorza ne aprio, che ricco felsi
De sovrani tuoi fasti a fregi d' oro.

Dolce fra i giuochi boscherecci e i balli
Del Frutto Augusto, che TE MADRE feo
L' Eco allegrarsi per le fonde valli;

Ma Te più dolce udir d' Elba le selve
Co bei carmi bear, pari al Dirceo
Suon, che le piante a se trasse e le belve.

DEL

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/15 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

VIII

DEL SIGNOR ABATE

ACHILLEO GEREMIA BALZANI.

Tosto che vide il giorno, e la novella
Aura spirò questo FANCIULLO *e bebbe,*
Dei GENITOR REALI *un aurea e bella*
Speme d' intorno al cuor nacque, e s' accrebbe;

Poscia di fuori si diffuse, e anch' ella
Sassonia Lieta in se sentilla, e l'ebbe:
L' Elba allegrossi in questa parte, e in quella,
Certa che più famosa al mar ne andrebbe;

Perche in Lui sorger la virtù degli Avi
Sperò vedere, e ne guerrier cimenti
Chiari, e nelle più belle opre di pace;

A cui qual vivo amor stimolo e face
Sariasi aggiunto aver gl' illustri, e gravi
Pregi dei GENITORI *a se presenti.*

DEL

DEL SIG. CONTE

FEDERIGO CASALI,

Bolognese.

Arcadia tutta festeggiar si vede;
Quì Ninfe di giacinto e di viole
S' ornano il crine, e in agili carole
De cavi bossi al suon movono il piede.

Quì turba di Pastor, che intorno siede
Co spumanti bicchier ringrazia il Sole
Che il dì portò per la bramata prole,
Che altro Arcadia più bel non spera o chiede.

E si dolci atti di tranquillo core
V'offre o LUSAZIO ed ERMELINDA intanto
Per segno ognium di riverenza e amore.

Io liete schiere di seguir non vanto,
Ma solitario, e incognito Pastore
Le gioje altrui cantando offro il mio canto.

DEL SIG. ABATE

DON DOMENICO FABRI,

Pubblico Profeſſore nell' Univerſità di Bologna.

Poich' ebbe il ſuo favor per ogni ſegno,
AUGUSTA DONNA a Te moſtrato eſpreſſo,
E di ſua man Lucina il caro Pegno
Alla gentil Nudrice ebbe commeſſo:

Le Sante Muſe, che di lor ben degno
Anno ricetto a Te medesma appreſſo,
E Teco ſtanno, e col divino ingegno
Soavemente ragionando ſpeſſo;

Alla Culla Real s' accolſer dove
Tornan ſovente Inni cantando, e mille
Belle ſperanze non fallaci e infide.

A quel cantar le lucide pupille
Dolce ver loro il PARGOLETTO move
E attento aſcolta, e ſi ſerena e ride.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/18
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DEL SIG. CONTE

FABIO CARANDINI,

Bolognese.

Sì ch' gli è ver de concavi metalli
Rimbombar di Sarmazia aſcolto il tuono,
Ed echeggiar de fauſti augurj il ſuono
Dagli erti monti alle più baſſe valli:

E ben l' intendo, alternano i vaſſalli
Grazie al gran Dio diſpenſator del dono,
E per il nato Succeſſore al Trono
Sen vanno ebri di gioja in canti e in balli.

Invitto Prence che d' Arcadia i faſti
Poſto in oblio del regal ſerto i pregi,
Col nome tuo d' eterna gloria ornaſti,

Deh laſcia in ſegno di verace e giuſto
Piacer ch' ella di fiori eletti egregi
Sparga la culla del novello AUGUSTO.

DEL SIG. ABATE

LODOVICO PRETI,

Bolognese.

Si allude alla nascita dei due Reali Infanti di Napoli e di Parma preceduta di pochi giorni da quella del Serenissimo Principe di Sassonia.

Parte Lucina, e ben più altera e lieta
Che non un tempo della pugna Elea:
Parte ed allegra il ciel, l' aere acheta
Ovunque passa, la gioconda Dea:

Sparge ogni Astro la chioma, ogni Pianeta
Che prima in folte tenebre avvolgea:
Ogni notturno augel tace e si vieta
Voce in tanta letizia infausta e rea.

Felice Italia ove costei sen vola,
Vaga di sparger l' immortal sua gloria
Perche assai non le par Sassonia sola.

Ma più felice allor che i duo nascenti
Eroi col nostro la novella Istoria
Coprir vedrà d' immensi raggi ardenti.

DEL SIG. DOTTORE

FERNAND ANTONIO GHEDINI,

Bolognese.

Al parto ond' or GRAN DONNA ti sgravasti
E Diana e Fortuna ebbe assistenti
Ch' è gioja e speme di più auguste genti
E con esso il REGAL SPOSO beasti,

Se anche Pindo ed Arcadia applauder senti,
Non è che il conti tra maggior tuoi fasti.
Partoristi, e concetti alti portasti
De quai Febo fa gravide le menti.

Questo d' inclita tanto infra le umane
Stirpi tal la propagine assecura,
Perche anche il ciel di che pregar rimane.

Gli altri senz' altro appien fanno secura
Lor sorte essi per se: ch' han sovrumane
Condizioni, ed immortal natura.

XIV

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARIA ZANOTTI,

Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna.

O felice e Real Terra che ſenti
Non molto di lontan ſtrider le rote
Del carro, che volgendo in ciel Boote
Dietro ſi tragge le pigre Orſe algenti,

Benche il verno t' avvolga in neri, e in lenti
Ghiacci, che tardo il Sole appena ſcuote,
E Borea provi in te quant' egli puote,
Borea Signor de più gelati venti;

Non fia però, che te beata appieno
Non chiami il Mondo, e non ti faccia onore
Qual gentil ſovra ogni altro almo terreno,

Or che germe immortal gloria e ſplendore
Del Saſſonico ſuol da Real ſeno
Nacque, e nacquer con Lui gloria, e valore.

DEL

DEL SIG. CONTE

GIULIO BAIARDI,

Parmiggiano.

Nato è il Germe Real nato è alla gloria
Del Saſſone valor, dal ciel ſerbato
A ravvivar del tronco ſuo onorato
L'Auguſta riſpettabile memoria.

Con la Pietà e la Fe ſta la Vittoria
Dell' aurea Cuna impaziente a lato,
Che già detta per Lui ch'è a vincer nato
Nuovi argomenti alla futura iſtoria.

Lo guarda l'Avo, e con attento ciglio
L'Idea d'Eroe ſcorge in quel volto impreſſa
Meditando fra ſe ſpeme, e conſiglio;

E il Padre anch'eſſo di mirar non ceſſa
L'indole grande nel leggiadro Figlio,
Cui la Madre in baciar bacia ſeſteſſa.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/23 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

XVI

DEL SIG. MARCHESE

DON AZZOLINO MALASPINA,

Di Fosdinovo Miniſtro Plenipotenziario di S. M. Siciliana alla Corte di Polonia.

La gran Pianta Real Madre d' Eroi
Di cui ſai ſoſtener l'onor Vetuſto
Già faſtoſa rinverde, e appar fra noi
Di nuovo frutto ornata il tronco Auguſto.

Siegui o SIGNOR con gli alti pregi tuoi
Ad irrigarla, e al fin di gloria omuſto
Vedrai ſtendere i Rami eccelſi ſuoi
Dalle natie contrade al clima aduſto.

Ivi all'ombra di lei lieto ſedrai
Leggi dettando, ed accogliendo i voti
De Popoli, che a TE ſoggetti avrai:

Ivi cinti d' Alloro, e a TE divoti
Frutto de tuoi ſudor ſplender vedrai
I chiari Figli, e gl' incliti Nipoti.

DELLA

DELLA SIGNORA

LIVIA ACCARIGI SANESE.

Altri ſi ſtanchi entro gl'ignoti giri
Degli Aſtri, e in eſſi colla cieca mente
Da non vera cagion tragga gli augurj,
Per dirne ai dì futuri
Quai fien gli eventi di chial Trono è nato,
Che fra l'ombre del fato
Creder di rintracciar gli aſcoſi arcani
Son chimeriche fole, e ſogni vani.

Altri invochino pur bugiardo Nume,
E i Vaticinj ad implorar da Lui
Spargan di ſacro Umor Tazze ſpumanti.
Tolgaſi a me davanti
Tutto quel che inventar le menti argive,
Che il ver da me ſi ſcrive
Qualor da merti di gran Padre io ſvelo
Quel che or deſtina a REGIO INFANTE
il cielo.

Del SARMATA REGNANTE eterno FIGLIO,
Il di cui merto ogni più eſtranio lido
Con mille trombe d'or verace fama
Ad ammirar ne chiama,
Soffri, che un rozzo ſuon di cetra umile
Adombri il tuo gentile
Spirto in cui ſtaſſi accolto ogni alto pregio
Che il men di tua grandezza è il Sangue Regio.

Se a TE, ſe alla REAL DONNA ſublime
A cui ti ſtrinſe in dolce nodo il fato
Se a ſua gran mente al ſaggio aureo coſtume
Erge il penſier le piume,
Dico fra me; ſe ai Genitor fia uguale
La Prole alta immortale
L' ammiri il Mondo o Prenci, indi miſuri
Quale il Figlio eſſer dee ne dì futuri.

Oh ſe aveſs'io SIGNORE uguale al Saggio
Trigen la cetra onor del ſuol natio,
Delle Vergini Aſcree ſoave cura,

Con

Con fronte più ſicura
Di ſpargere oſerei ſu queſte carte
Almeno in qualche parte
Delle voſtre virtù l'aureo rifleſſo,
Che da vicin fu a Lui mirar conceſſo.

Ma quali io ſcior potrò ſenſi baſtanti
A dir qual fia la grande Alma immortale
Sceſa dal ciel dalla più vaga ſtella
Ad avvivar la bella
Salma Real ſcopo di mille voti
Ai popoli divoti
Alta cura del Ciel dolce ſoſtegno
Agli Avi ai Genitor Speme del Regno?

Uopo non fia di Teſſalo Chirone
Per educar queſto Bambino Achille
Che vedrà come in terſo ſpecchio in VOI
Coppia illuſtre d'Eroi
Tutto diſpoſto in nobil ordin vago
Come in vivace imago

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/27 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Tutto delle virtù lo ſtuolo amico
Degli Avi Auguſti alto Retaggio antico.

In Te vedrà SIGNORE al vivo eſpreſſe
Del tuo gran Padre le virtù più belle,
Di cui Real magnificenza è duce,
E in cui chiaro riluce
Quel magnanimo ſuo bel cuor per cui
Fiorir fa i Regni ſui,
Come fiorio nel ſecolo vetuſto
La priſca Roma ai lieti dì d'Auguſto.

In te trasfuſa in un col Regio Sangue
La ſingolar vedrà pietà di Lei
Altiero germe dell' Auſtriaca Pianta,
Alta pietade e ſanta
Che più l' adorna che il Real ſuo ſerto
Per cui l' illuſtre merto
Di tante chiare ſue virtù divine
Adora della terra ogni confine.

E dalla

E dalla bella genitrice a cui
Dier le dive di Pindo eletta cetra
Dolce ſonante armonioſi carmi,
Che più che i bronzi, e i marmi
Al tempo fura degli eroi il gran nome,
Udrà moſtrarſi come
S' acquiſta onor per opre glorioſe
Cogli eſempj di chiare Alme famoſe.

Alternando fra Voi ſi nobil cura
Qual frutto illuſtre ne vedrete un giorno
In queſta eccelſa ſoſpirata Prole;
Che come ai fiori il Sole
Creſce forza e beltà co raggi ſuoi
Così farete voi
Creſcere in eſſa ognor virtù novelle
Emulandovi a gara Anime belle.

Preſto il vedrete a grandi impreſe volto
Di paterna virtude acceſo il petto

XXII

Sprezzar fortuna, che qual nume ognora
Il cieco volgo adora
Sol la gloria ſeguir l' anima grande;
Per l' opre memorande
Fia che la fama il nome ſuo diffonda
Dal mar d' Eſperia alla gangetic 'onda.

Canzon vanne dell' Elba entro la Reggia,
Ove gloria ſplendor virtù s' aduna,
E dove un' aurea cuna
Luſinga i dolci ſonni a Regio Infante;
Coppia vedrai, che dalla fronte auguſta
Spira maeſtà gentile
A Lei t' inchina, e ti preſenta umile.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

BRUTO MARCELLO PORTA,

Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Polonia Elettore di Saſſonia &c.

Dalla Stirpe più famoſa
De' più grandi incliti Regi
Tutta vezzi, e tutta pregi
Naque Prole sì faſtoſa.

Crebbe ſempre fra le Palme,
Vinſe il tempo, e vinſe il fato
Il gran tronco, e sì beato
Sì fecondo di grand Alme.

Ma il bel Germe pargoletto,
Se il ver dicono le ſtelle,
Porterà glorie più belle,
Che gran core è in picciol petto.

Entro faſce porporine
Pargoleggia il gran Teſoro,
E riſtretto in Culla d'oro
Già diſegna opre divine.

Già

XXIV

Già dà Leggi col ſuo cenno
E ſull' Alba de' Natali,
Tutto il dì ſpiega a Mortali;
E coraggio ſpira, e ſenno.

Or gioiſca Europa altera,
E in un Reggio, e picciol volto
Quaſi in chiaro ſpecchio accolto,
Vegga il ben, ch' il Mondo ſpera.

DEL

DEL SIG. ABATE

GIUSEPPE BROGGI,

fra gl' Arcadi Acamante Pallanzio Pro Cuſtode Generale d' Arcadia.

Primo Germoglio, e onore
D' inclito Auguſto ſeme,
Che il Barbaro già teme
Ricolmo di terrore;

Che ſei del Genitore
Amor, Delizia, e Speme,
E della Madre inſieme
Speme, Delizia, e Amore:

Creſci, e ſarai dipoi,
Sol ch' amendue ſomigli,
Il maggior degli Eroi:

Su Voi dell' Elba Figli
Lauri ſpargete, e Voi
Caſte Donzelle gigli.

DEL SIG. ABATE

GIACOMO CEMMI,

fra gl' Arcadi Amildo Cileneo.

Venite, o Ninfe belle,
All' Arcade ſoggiorno,
Maggior la gioia a rendere
Di sì felice giorno:
Venite, e de' Paſtori
Per voſtro pregio, e vanto,
Al dolce canto Armonico
Unite il voſtro canto.
Poichè del buon Mireo
Per provido conſiglio
L' alto Natal ſi celebra
Di Chi a LUSAZIO è Figlio:
A quel LUSAZIO iſteſſo,
Che tanto l' Elba onora,
Che la guerriera Viſtola
Chiama ſua gloria ognora.

Voi pure un dì vedeſte
Il di Lui Regio aſpetto
Dell' inclito Filacida
Nel rozzo, ed umil tetto.
Voi pure i carmi udiſte
Della Real ſua SPOSA,
Per cui la bella Arcadia
Va ſempre più faſtoſa.
Venite, o Ninfe belle
Per voſtro pregio, e vanto,
E all' altrui canto armonico
Unite il voſtro canto.
Già portò a Noi la Fama,
Che dell' INFANTE in volto
Le vezzoſette Grazie
Ha Venere raccolto:
E che alla Culla intorno
Del vago PARGOLETTO
Pallade, e Aſtrea diſcuoprono,
Come Nutrici, il petto.
L' armi per ſcherzo, e gioco
Gli preparò il Valore,
Perchè un giorno in lui deſtiſi

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/35 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Desio di gloria, e onore.
Lo chiamano sua Speme
Il grand Avo, ed il Padre,
Speme i felici Popoli,
Speme l' Illustre Madre.
Di liete voci intanto
In quelle parti, e in queste,
Ninfe, echeggiar s' ascoltano
D' Arcadia le Foreste.
Ecco, che sorge Alfeo,
E in questo dì ricusa
Di seguitar la rigida
Fuggitiva Aretusa:
E Pane uscir si vede
Dalle sue Canne fuore,
Che niuna cura or prendesi
Del suo infelice amore.
Dunque venite, o Ninfe,
Per vostro pregio, e vanto,
E all' altrui canto armonico
Unite il vostro Canto.

* * * * *

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/36
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DEL SIG. ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI,

fra gl' Arcadi Enisildo Prosindio.

Se la mia Cetra che un tempo si tacque
Su quell' arbor frondosa, ove ancor giace
Esposta alla crudele ira de' venti;
Temprarla oggi saprà la destra audace,
Sicchè del Tebro in riva alle chiar' acque
Risuoni in gravi armonici concenti;
La Regia inclita Prole
Sarà nobil materia al canto mio,
E per le vie del Sole
Andrò scorrendo anch' io;
Gridando, e chi seguir puote i miei vanni,
Che contro il Re degli anni
Alle Spalle m' impiuma Apollo, e quei
Ch' ora è bell' argomento ai versi miei?

Ecco ch' io piglio in man la Lira eburna,
Or voi figlie di Giove, che dal monte

XXX

Sacro di Cirra le mie voci udite,
Col vivo raggio, onde v' ornò la fronte
Il Condottier della luce diurna,
L' egra mia mente a riſchiarar venite.
Ma già s' ergon dal ſuolo,
Muſe, voſtra mercè, le dolci rime,
Ed affrettano il volo
Per l' onor d' eſſer prime
A celebrar que' DUO, che al Mondo an dato
Il Germe deſiato,
E che fra gli Avi per gran fama egregi
Numerar ponno Imperadori, e Regi.

L' uno è LUSAZIO il cui gran merto, e l' opre
Non mai tanto ſaprei ridir co' verſi
Da recar giuſta Laude ai pregi ſuoi:
E' chiaro il nome ove d' ambroſia aſperſi
Febo chiama i Deſtrieri, e dove copre
Tra flutti il Carro, che fa lume a noi.
Nell' età prima il vide

Roma,

Roma, e qual chi ritorna ai faſti uſati,
Che in dolce aſpetto ride
De' triſti tempi andati;
Così l' eccelſa Donna di Quirino
Riſe del ſuo deſtino,
E fra gli applauſi ripigliò l' immago,
Ch' ebbe da Scipio in debellar Cartago.

L' altra è Colei, che all' immortal dottrina
Uniſce raro ſenno ed oneſtate,
Per cui lode non v' ha che uguagli il vero:
Grecia non vide nella priſca etate
DONNA, che il ſeſſo illuſtra, e il Ciel deſtina
Eſempio di virtude al Mondo intero.
Sull' Elba da lontano
Mirolla Arcadia in paſtorale ammanto,
E il batter mano a mano
Accompagnò col pianto:
Udì il Tebro i ſuoi Carmi, e a farle onore
Le Ninfe uſciron fuore

Dal

XXXII

Dal patrio letto, e fra la gioia e il grido
ERMELINDA ſonò di lido in lido.

O Coppia Auguſta, e quale avrai diletto
Di ſtringer fra le braccia il Regio Infante,
Che nacque a rinovar tua ſtirpe antica:
Tienſi la bella Genitrice imnante
Il Caro pegno, e ſul leggiadro aſpetto
Ammira i ſegni di Fortuna amica;
E in dolce atto gentile
Par che dica a LUSAZIO: Io ſcorgo impreſſa
In lui forma ſimile
Colla virtude iſteſſa,
E alla noſtra virtude umiti poi
Creſcere i pregi ſuoi,
Se è ver, che d'ugual genio, e uguali forme
Si veſte il Figlio ai Genitor conforme.

Così Alcmena rivolta al ſuo Conſorte
Anfitrion, veggendo che dormia
Ercol bambino ſul paterno ſcudo;

Guar-

Guarda come la tua ſembianza, e mia
Diſſe ha in fronte ſcolpita, e il cuor da forte
Moſtra ſul ciglio dolcemente crudo:
Nè furo i penſier vani
Poichè fin tra' vagiti, e i primi accenti
Colle tenere mani
Ucciſe i duo Serpenti;
Alla Madrigna rea ſi fè paleſe
Colle dodici impreſe,
E fu poſcia domando uomini e belve
L' orror delle Cittadi, e delle Selve.

Alto Germe Real ſe i noſtri carmi
An valore a ſcoprir ciò, che rinchiude
Nell' oſcuro ſuo ſen l' età futura;
Io veggio là ſulla Sicana incude
Sudar Vulcano a prepararti l' armi
Col Dio guerrier che le tue membra indura.
Già fra la bellic' arte
Minerva t' apre al buon ſaper la ſtrada,
Perchè temprin le carte
Il furor della Spada:
E in te verſa propizia anco Fortuna

Quanto di ben raguna;
Onde ſian chiari e l' Elba, e il Boriſtene,
Più che un tempo non furo Argo, e Micene.

Italia Italia il nobil Parto in dono
Diè forſe il Ciel perchè più non s' aggravi
Il duol che inaſpra la tua piaga acerba:
O perchè un dì con poderoſe navi
Sen corra irato a depor giù dal Trono
La Nemica di Dio Tracia ſuperba.
Alla mia voce tremi
L' orgoglioſa Bizanzio e ſi naſconda
Colà ne' Lidi eſtremi
Della Scizia infeconda;
E aſpetti Italia, fra le ſue ruine
Di ricomporſi il crine;
Forſe giunſe per lei l' età bramata:
Giunſe per l' altra la fatal giornata.

Canzon ſe voli con tuoi vanni all' Etra
Al ſuon di rozza Cetra
Spera da tal prodigio ai di futuri
Veder tutti avverati i Lieti auguri.

DEL SIGNOR ABATE

SCIPIONE GIUSEPPE CASALE,

fra gli Arcadi Evagora Acroceraunco.

Nò non è vero che al valor Germano
Manchi or l' antico alto desìo d' onore;
Lo ſteſſo ha in petto ancor nobile ardore
Che un dì tremar fè il Popolo Romano.

E ben tu il ſai fiero Biſanzio inſano
Biſanzio d' Aſia, e dell' Europa orrore,
Cui riſuonano ognor dentro del cuore
Le gran percoſſe dell' invitta mano.

Ah creſci or dunque, o fanciullino altero,
Che già la Gloria ſovra il Crin feroce
T' adatta il trionfale elmo guerriero;

Tal che del tuo natio Genio la voce
Seguendo un giorno rimirarti io ſpero
Sovra Biſanzio inalberar la Croce!

DEL SIG. ABATE

GAETANO GOLT,

fra gli Arcadi Euridalco Corinteo.

Sù queſte boſchereccie Arcadi Sponde
Quante volte vid' io volgere il piede
Il Gran LUSAZIO, che alla Regia ſede
Tornò poi cinto d' Apollinea fronde.

E Arcàdia in queſte rive ancor diffonde
Leggiadri ſerti, ove apparir ſi vede
Il gran nome di LEI, che ci concede
D' udir le rime ſue dolci, e faconde.

Or poichè da sì belli, e Regj Cuori
Nato è il gran Germe, onde ſi mira adorno
L' Elba apparir d' inſoliti ſplendori;

Chi negherà che al Talamo d' intorno
Non recaſſer le man piene d' allori
Tutti i Genj d' Arcadia in sì bel giorno!

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/44 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DEL MEDESIMO.

Poichè, o DONNA Real, la tua gran Lira
Alto così risuona in ogni lato
Che Arcadia stessa, a cui concesse il Fato
De' Carmi il regno, i tuoi bei Carmi ammira;

Tu stessa al suon della tua Cetra inspira
Nel leggiadro Fanciul, ch' è da Te nato
Alla gloria maggior del patrio stato,
Nobili Spirti di magnanim' ira.

Che tal fu visto il buon Chirone accinto
Col grave suon della maestra mano
A svegliar di Pelide il fiero istinto.

E fin d' allora il provocò, ne invano,
Sul frigio campo a strascinare avvinto
Il corpo esangue del più fier Trojano.

XXXVIII

DEL SIG. MARCHESE

FABRIZIO PAOLUCCI,

fra gli Arcadi Gilindo Arpinnatide.

Oh della ombrosa Agamippea foresta
Di Giove onor fatidica famiglia;
E oh Tu di rai cinto l' aurata testa
Nume, che amasti di Peneo la figlia,
S' oggi per Voi dalla mia man fia desta
L' Aonia Cetra, che armonia consiglia;
Perch' Ella il suon pari all Soggetto renda,
Ad animarla ognun di voi discenda.

Qui l' agitata Poesia più pura
Immobile trovò l' augusta Sede,
E quì la miro riposar sicura
Dal giorno ch'ebbe fuggitivo il piede,
E indarno invidia colla bocca impura
Morde i lauri, che a lei d' intorno vede,
Che quanto contro lor più s'ange, e adira
Tanto più folti germogliar li mira.

Ma-

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/46
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Magnanimo SIGNOR, cui dal Ciel dato
E' aver Prole, che a Te ſarà ſimile,
Il Teban Plettro, che per lei fu armato
D' Auſonj carmi deh non abbi a vile,
Ch' io ſcorrer veggio audace oltre l'uſato
Sovra le corde l'armonioſo ſtile,
E ſe grata a Te fia queſta mia lode
Perdono a Invidia ſe s'attriſta, e rode.

Potrei varcar lo sò il camino oſcuro
Per cui ſen vanno le non nate coſe,
E penetrar la nebbia del futuro,
Che del Silenzio in guardia invan le poſe,
Ed' anzi tempo trarne all' aer puro
L' opre, che ſtanſi ancora ſonnachioſe
Di lui, che aprendo a nuovo ſole i lumi
Ave col Sangue il volto uguale ai Numi.

Ma a che cercar nell' avvenir quel ch' ora
Facilmente ſcoprir chiaro ne lice:

Dal

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/47 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Dal veder quale in Ciel ſorta è l'aurora
Bello il dì che la ſiegue ognun predice;
Così il tronco veggiam, che creſce ognora
Proporzionato, e pari alla radice;
Nè d'Aquila figliuolo avvien, che vole
Fuor della via, che lo conduce al ſole.

Signor rammenta la Città latina
Quel dì, che i Fati a lei già ti guidaro
E ſtette in forſe l'onda tiberina
Per maraviglia a uſcir fuor del riparo,
Che di Tua folgorante, ampia, divina
Luce non foſti in diſcoprirti avaro;
Tal ch'Ella ben quel che Tu ſei comprende,
E da Te il Figlio a immaginare apprende.

Io veggio intorno al Fanciulletto altero
Starſi il conſiglio più canuto, e bianco,
E a lui ſegnar lo ſplendido ſentiero,
Che correr poi dovrà ſublime, e franco;

Veggio la Fede, che d'acciar guerriero,
Cinge pria dell' uſato il picciol fianco,
E l' aurea libertà, che veglia a lato
Di lui geloſa, e parla inſiem col fato.

Ben non invano più veloci i vanni
Batte Colui, che le Stagioni alterna,
E l'età pueril par che s'affanni
Compier ſuo corſo ſulla ruota eterna,
Che quella mira dei più ſtabil' anni
Spingerle dietro la mano ſuperna,
Del Ciel, ch' ha del novello Eroe la cura,
E ſol vede mancargli età matura.

Lo ſteſſo giovanil fecondo Alloro
D' Arcadia ſembra, che il ſuo gaudio eſprima
E verdeggiar d' inſolito decoro
Fà la non tocca ancor ſacra ſua cima;
E gode intanto a lui formar teſoro
D' ogni più eletta avventuroſa rima,

Che cinger poi la Regal fronte altera,
Quasi a Giove terreno, un giorno spera.

Così di gloria in maggior gloria ascenda,
Sinchè giunga a toccar l'estremo segno;
E dall' Augusta Genitrice apprenda
Le dotte Muse a non avere a sdegno:
DONNA Immortale, e chi sarà che imprenda
Dar degna lode al tuo sublime ingegno
S' egli ti guida ognor sparsa di luce,
Per l' alta via, che a Eternità conduce!

DEL PADRE LETTORE

LORENZO FUSCONI,

Min. Convent. fra gli Arcadi Labiſco Teredonio.

Non era ancor di lagrimar ſatollo
Il ſuo deluſo, e mal gradito amore
Dalla Ninfa crudele il biondo Apollo,
Che gli ſtava pur fitta in mezzo al core
La bella Imago, e vive ancor ſentia
L' acute fiamme dell' antico ardore;
E come amor lo tragge in ſua balia
Sovente al ſuo dolor triegua, e riſtoro
Fra queſte ſelve a ricercar venia;
E qual ſe in ogni Lauro il ſuo teſoro
Si aſconda, anſando corre ovunque ei vede
Sorger fra l' altre piante un qualche alloro:
E colà giunto pietà prega, e chiede
E il tronco abbraccia, e lagrimoſo accanto
Pieno di ſpeme, e di dolor gli ſiede.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/51 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Ivi or tenta le Corde, or ſcioglie il canto,
Ed or getta la Cetra, e il Tronco amato
Torna di nuovo ad aſſalir col pianto;
Sperando pur che al fine al primo ſtato
Torni la Sorda, e il cor ſuperbo, e reo
Non più ſi moſtri al ſuo fedele ingrato.
Or mentre un giorno in riva al noſtro Alfeo
Staſſi dogliоſo appiè d' un Lauro antico
Tutto molle di pianto il Nume Aſcreo,
Giunſe a caſo del Fiume al margo aprico
Il gran LUSAZIO il Real Prence altero
Sì caro a Pane, e a noſtri Boſchi amico;
Che allor non ſpiacque al giovanil penſiero
Di mentir rozze ſpoglie, e in queſta Sponda
Cangiar la Soglia del paterno Impero.
E viſto il Nume, che l' amata fronda
Guata piangendo, e ad ogni moto attende,
Se mai la cruda al ſuo pregar riſponda:
Stupido il paſſo arreſta, e il piè ſoſpende,

Qual Leon che all' uſcir fuor della Tana
Trova chi l' arco per ferirlo intende;
O qual reſtò colui, che alla Fontana
Vide ignuda nell' acque inſino al petto
Tinta di ſdegno, e di roſſor Diana.
Ma Febo, o fortunato Giovinetto,
Perchè fuggi da me; fuor che a ſe ſteſſo
Non è, diſſe, funeſto il noſtro aſpetto.
Vieni a veder come languiſce oppreſſo
Fra le ambaſce di morte, e mai non more
Il Dio del giorno ad una Fera appreſſo.
Oh! Dafne ingrata; Oh! ſventurato amore:
Che non foſtu men cruda, o almen men bella
Od' io privo degl' occhi, o ſenza core?
Felice Te, ch' una Real Donzella
Cui pari non vantò Sparta, od Atene
Il Ciel ti ſerba, e non di amar rubella.
Io già la veggo dalle patrie arene
Scender ſull' Elba, e del tuo amor ferita

Correr lieta a baciar le ſue catene.
La ſua Virtude al tuo valore unita
Formerà di ſe ſteſſa il tuo ſoſtegno
Tra le cure del Soglio, e della vita
Ed oh qual caro prezioſo pegno
Vedrai ſul Regio Talamo fecondo
Alla ſperanza germogliar del Regno!
Naſci, o Fanciullo amabile, e giocondo,
Naſci; ſolo con Giove avrai diviſo
Quaggiù lo Scettro univerſal del Mondo;
Naſci, o leggiadro Pargoletto, e in viſo
A conoſcer comincià dalle faſce
L' Auguſta Madre, e il Genitor col riſo.
Già l' età di Saturno a noi rinaſce
A mirar vieni dalle Tracie Ville
O freddo Erſino, il tuo Signor, che naſce.
Suonar non odi in mille parti, e mille,
Aſia ſuperba, per tuo ſcorno è nato
Non mai noto al timore un altro Achille?

Creſci,

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/54
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Creſci, amabil Fanciullo, e all' armi uſato
Stringi l' aſta, e lo ſcudo, e ſcendi ormai
Qual tra Lampi, e faville in campo armato.
Ne d' uopo tu della Teſſaglia avrai,
Ne ſulla Cetra in ruſticano ammanto
L' arte imparando della guerra andrai.
D' altro Chirone, che ti addeſtri al Canto
Non avrai d' uopo, o a trattar l' armi in guerra,
S' avrai la Madre, e il Genitore accanto.
Creſci, o Fanciullo, e per le chiome afferra
Il Mauro infido, e l' Arabo rapace
Sicch' ei non ſcorra a depredar la Terra
Non vedi come il temerario Trace
Col negro Ceffo d' ira aſperſo, e giallo
Venga di Marte a provocar la face?
Già calpeſta i ripari, e aſſorda il vallo
De' ſuoi nitriti, e l' Iſtmo batte, e ſcalpe
Coll' unghia cava il Scitico cavallo.
Sorgi, e lo caccia ſin di là da Calpe

Sic-

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/55
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Sicchè l' audace più tornar non oſe
Neppur l' Italia a rimirar dall' Alpe
O Donna, che ognor piangi, e mai non poſe
Di gridar pace pace al Ciel moſtrando
Le viſcere ſquarciate, e ſanguinoſe,
Poni la doglia, e lo ſpavento in bando
Or che ritorna in tuo ſoccorſo alfine
D' Errigo il ſenno, e degl' Ottoni il brando;
Le terre al ſole ignote, e al ſol vicine
L' Eroe novello hà debellate, e dome:
Venite, o Genti, a coronargli il Crine.
E allor del Figlio fra le glorie oh! come
S' udrà dove il dì naſce, e dove more
E di ERMELINDA, e di LUSAZIO il nome?
Oh LUSAZIO! Oh ERMELINDA! al voſtro ardore
Perchè il Ciel volle ſi diforme il mio?
Oh Dafne ingrata! Oh ſventurato amore!
E qui tratto un ſoſpiro, il biondo Iddio
Qual fugge un Lampo ſfavillante e torto

D'ira

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/56
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

D' ira ruggendo, e di dolor fuggìo;
È nella nuova visione assorto
Stette LUSAZIO alquanto, indi si scosse
Tosto pigliando al suo timor conforto.
Nè pria dal santo lauro il piè rimosse
Che in memoria di Apollo addolorato
Di quella fronda un serto al Crin formosse;
Serto a lui poi sì caro, che intrecciato
Al suo Regio Diadema il porta ogn' ora,
E onde s' è oltre Apennino, e il Mar tornato,
La nostra Arcadia si rammenta ancora.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/57 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

L

DEL SIGNOR ABATE

D. CARLO DE SANCTIS.

MADRE REAL, *che dolcemente vai*
Il grato ſonno all' aurea Cuna accanto
Del tuo vezzoſo Pargoletto ai rai
Conciliando col ſoave canto:

Degli almi AUGUSTI Eroi deh ceſſa omai
Narrar le geſta, e il glorioſo vanto,
Per cui l' eccelſa Stirpe ognor vedrai
Degna del Serto, e del Reale Ammanto;

Ma canta ſol del Figlio, o Bella MADRE,
Con qual valore un dì, con qual conſiglio
Trionferà delle nemiche ſquadre.

Fanciullo è ancor; ma ſe rivolgi il Ciglio,
E all' opre di tua Mente, e al Cuor del Padre;
La Mente, e il Cuor già puoi cantar del Figlio.

DEL

DEL SIGNOR ABATE
PROSPERO BETTI,
fra gli Arcadi Sorindo Vattidiano.

O qual di Genj numeroſo Stuolo
In riva all' Elba a far plauſo s'aduna,
E del GERME Real preſſo la Cuna
Scherzando intorno ſi raggira a volo!

Altri gli arreca per le vie del Polo
Quel valor, che l' età mai non imbruna:
Altri verſa quel ben, che dà fortuna
A larga mano riverente al ſuolo:

Altri di ſagge, ed erudite carte:
Altri d'Elmo peſante, e di Lorica
Al Regio Infante illuſtre don comparte.

O perchè egual non abbia in pace amica;
O perchè fra il pugnace orror di Marte
Divenga eſempio d' immortal fatica.

DEL SIGNOR ABATE

VINCENZO CAVAZZI ROMANO,

fra gli Arcadi Stellidio Friſſanio.

Interlocutori STELLIDIO, ENESILDO, *e* NARINDO.

Giuro pel Santo Pane che a Narindo,
Che Mireo fe Guardian per mio tormento
Il groſſo pellicione un dì gli ſcindo.
Con quella fronte piena di ſpavento,
Finchè il ſol non ſi tuffa in mezzo al Mare,
Intorno rampognar così lo ſento:
„ *O Reſtagnon e ancor non ſai toſare*
„ *Le pecorelle, e queſto tra' Paſtori*
„ *Pur cento volte l' hai veduto fare?*
„ *E tu Stellidio laſcia andar gli amori*
„ *Siegui ad arar la terra, e le viole*
„ *Laſcia alla Ninfa le ghirlande, e i fiori.*
Ma Eneſildo non ſenti come il ſole
Scalda la ſchiena? Andiam ſotto quell' Orno
Narindo gracchi pur quanto egli vuole.
Epoichè al canto tuo leggiadro e adorno

Taci-

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/60 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Tacitmaente fuor de' boſchi e i fonti
Eſcon le Ninfe e ti ſi fanno intorno:
E i Fauni ancor dalle cornute fronti
Stendon l' orecchie là dal gineſtreto
Udendo il ſuon de' carmi illuſtri e conti,
Canta di quella, che un ſol giorno queto
Viver non fammi, ed io darotti in dono
Quell' agnellin, che aſcoſi entr' il canneto.
Eneſ. *Sì ſtolto caro amico oggi non ſono,*
Oggi che ſcintillò felice ſtella;
Oggi che l' Cielo è ſenza Nube e tuono.
ERMELINDA la Regia Paſtorella
Sull' Elba partorìo leggiadro figlio,
O avventuroſa a noi grata novella!
Guarda ſe'l viſo mi ſi fa vermiglio
Che a queſto nome ſento pel piacere
Il cor balzarmi, e inumidire il ciglio.
Ora vorrei ſalir per lo ſentiere
Delle Stelle, e de' Venti, e con orgoglio .....
Stel. *Taci che non è queſto il mio penſiere,*

Che io ſol della mia Liſa cantar voglio,
Che notte e giorno porto fiſſa in mente
Sola cagion del grave mio cordoglio.
O bella che quai ſono i rai del ſole
Bionde hai le chiome, ed hai la guancia bruna;
Bruni ſono i giacinti e le viole,
L' uva è più bella allor che più s'imbruna;
Stellata notte bruma apparir ſuole,
E bruma ancora è la naſcente Luna;
E moſtrò così forſe il viſo bello
Quando diſceſe in braccio al Paſtorello. ...

Narin. *Io non credea, che così dolce ſciogliere*
Sapeſſe l' arator la voce ai cantici,
Ma ſol trattar d' aratri, e ſolchi, e vomeri:
T' ho inteſo ben la dreto a quelle ſelici
Come teſtè cantato hai tu Stellidio.
Ma amor che non ſa fare? Amor fa naſcere,
Al dolce reſpirar d' ameno Zefiro,
Per gli prati l' erbette, e ſu per gli alberi

Fa ſerpeggiar di vite i verdi pampini,
Amore il Ciel, la Terra e il Mar fa ridere.
O Paſtorelli adunque, che miracolo,
Se a queſti, benchè ſia d' ingegno miſero
Amor fa dire inuſitate coſe,
Che furo, e ſono a noi Paſtori aſcoſe?

Stell. *Se tu Narindo vuoi provarti al canto*
Io ſenza nominar Venere, o Amore,
Di ſuperarti ancor darommi il vanto,
Venga chi vuol.

Eneſ. - - - - - - - - *Narindo io ſon cantore*
Nè a te ſpetta cantar che ſei canuto,
Co' Paſtorelli di bizzaro umore.
Se credeſſi che il mio gregge lanuto
Tutto perder doveſſi, al gran cimento
Scendere io voglio, e tu ſuona il Liuto.

Stell. *Ma qual ſarà del canto l' argomento?*

Narin. *E non tel moſtra la commun letizia,*
Che a ciaſcun de' Paſtori in fronte leggeſi?

E non tel moſtra il Ciel ch' è ſenza nuvole?
Solo perchè ERMELINDA, e il buon LUSAZIO
Paſtori anch' eſſi al Mondo un figlio dierono;
Ed il Cuſtode vuol ch' oggi ſol cantiſi
Per le Capanne, e per l' amene pratora
Della felice fortunata Arcadia
Il deſiato Parto; E chi non godene?
E a chi vince di Voi pongo per premio
Quel capro ſenza un corno che il libecchio
Fe rotolandol per la rupe rompergli
Mentre rodea ſulla collina 'l albatra.
Stellidio il primo dia principio al canto,
Tu Eneſildo a riſponder t' avvicina
Giacchè l' Agnelle van paſcendo intanto
Per lo tepido pian della marina.
Stell. *Pierie Muſe, che ſull' auree ſponde*
Giacete del bel fonte d' Ippocrene,
Laſciate pur di vagheggiar quell' onde,
E qua venite in queſte ſpiaggie amene;

E perche

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/64
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

E perche le mie rime ſien gioconde,
Voi date il fiato alle ſilveſtri avene:
Da Voi l' umore aſcreo già in ſen mi piove,
O ſomme figlie dell' eterno Giove.

Enef. *Se mai di Paſtorello è grato il dono*
A voi Muſe, ſe il capro io vinco al canto,
Se voi non mi laſciate in abbandono
Ch' io ben conoſco, che non poſſo tanto,
A Voi ſu quell' Altare, o Dee, lo dono
Con fiori di liguſtro, e d' amaranto;
Ecco già parmi avere in petto un foco
Che mi va ſollevando a poco a poco.

Stell. *Al naſcer dell' Infante i boſchi ridono*
E i venticelli ſugli abeti, ed elici
Tra fronda e fronda dolcemente ſtridono.

Enef. *Urtando il piè fra le muſcoſe ſelici*
Scorre placido il rivo, e il canto ſciolgono
Gli augelli or ſugli dumi, or ſulle felici.

Stell. *Della fredda ſtagion più non ſi dolgono*

Gli aratori, e laſciando e zappe, e vomeri,
Avido il piede alla Città rivolgono.

Enef. *Paſtore oggi non v' è, che agnelle nomeri,*
Ma all' Elba corre, ne il ſuo ſtato ignobile
Cura, ne il rozzo manto ch' ha ſugli omeri.

Stell. *Chi nel Fanciullo la pupilla immobile*
Fiſſa per poco, in lui vede riſplendere
L' idea del Padre ſignorile, e nobile.

Enef. *Chi deſia la gentil bellezza intendere*
Dell' alta Madre a lui ſi faccia appreſſo
Che puo d' amor le ſfere, e l' aria accendere.

Stell. *Così nel viſo ſteſſo*
Il grand Alcide impreſſo
Ebbe il genio di Giove
E fu preſagio alle future prove.

Enef. *Così di Peleo il figlio*
Nel pargoletto ciglio,
Moſtrò del Padre la fiera bellezza,
E il lampi dell' adulta robuſtezza.

Stell. *Veggio che al Pargoletto*
De' grand Avi il valore
Stilla ſu labbri un generoſo ardore.
Eneſ. *Veggio che in aureo aſpetto*
Si aggira alla ſua cuna
Vaga d' eſſergli ſerva la Fortuna.
Stell. *Volge il Fanciullo altero*
Le ſue vive pupille
Scintillando faville
D' aſpro lume guerriero:
Già già l' intrepida alma
Sdegna la debil Salma,
Colle faſce contraſta
Quel ch' ha nel Sangue indomito valore,
E il guardo tutto ardore
Chiede l' usbergo, e l' aſta.
Eneſ. *Marte s' aggira intorno*
Alla gemmata cuna
E a bellica fortuna

Invita il germe adorno
Quindi con ciglio crudo
Moſtragli il forte ſcudo
Che al braccio ebbe Pelide,
Quando Ettore Trojan cadde trafitto,
A lettre d' or v' è ſcritto;
Ed ei lo guarda, e ride.

Stell. *Oh ſe per lui men lenti*
Giungeano i più fermi anni,
Vedrei in ſervili affanni
Le Barbariche genti.

Enef. *Io ſcorgo nel futuro*
Della Tracia l' Impero
E di Biſanzio altero
L' eccidio già maturo:

Stell. *Ma quai ſaranno i verſi*
Di qual dolcezza aſperſi
Se il gran LUSAZIO all' aere chiaro e al foſco
Fo riſonar pel boſco?

Enef. *Ma quai ſaranno i verſi*
Di qual ambroſia aſperſi,

Se avvien che fra Paſtor da me ſi nome
Della ſua Spoſa il nome?

Stell. *Dirò che per memoria*
Dell' antica ſua gloria
Di nuovo io veggio Roma
Di Lauro ornarſi la ſuperba chioma.

Eneſ. *Dirò che per memoria,*
Dell' antica ſua gloria
Par che più bella ſia
La tanto avventuroſa Arcadia mia.

Stell. *A Roma torna in mente,*
Allor che Giovanetto
Sel vide a ſe preſente:
Col ſuo Reale aſpetto
Le rammentò que' dì, che in Campidoglio
Sedea Regina trionfante in ſoglio.

Eneſ. *Torna ad Arcadia in mente*
Quel glorioſo giorno
Che in mezzo a dotta gente
Udìo ſonarſi intorno
D' ERMELINDA i bei Carmi, e più di quella,
Che già fu nella Grecia, apparve bella.

Stell. *Creſci dunque o Regale inclito Infante*

Che Roma nutre in ſen ſpeme ſicura,
D' ammirar da vicino il ſuo ſembiante
Nell' etade più ferma, e più matura:
E coll' eſempio di LUSAZIO innante
Spera veder, che dalle patrie mura
Ten venga ad onorar coi pregi tuoi
L' eccelſa Madre de' famoſi Eroi.

Enef. *Corra veloce il pigro andar dell' ore,*
Onde tu creſca amabil Pargoletto,
Che Arcadia ancora il nobile ſplendore
Veder deſia del tuo leggiadro aſpetto;
E che in abito umile di Paſtore
Cangi le pompe dell' Auguſto Tetto,
E che l' onori di tue geſta il vanto
Per quante ornolla di tua MADRE il canto.

Narin. *Baſta, o Paſtori, che l' ombre lunghiſſime*
Si fan verſo Oriente, e s' avvicinano
Alle noſtre Capanne: Oh come fumano
Delle Ville i camini! E giacchè nobile
Scioglieſte emtrambi il canto, quella pecora,
Ricca di Lana, e che più volte toſola,
Aggiungo al Capro acciò della vittoria.
Niun di voi ſembri aver ſolo la gloria.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/70 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DI EUGILBO COLLIDEO,

Paſtore d' Arcadia.

Mentre il chiaro FANCIULLO in Regia cuna
Dorme fra molli aurogemmate faſce,
E le future annunzia ultime ambaſce
Co ſuoi vagiti all' Ottomana Luna;

Deponga Europa al fin la veſte bruna
E il crin negletto d' aureo vel ſi faſce,
Che il dì felice ormai per lei rinaſce,
In cui la lunga cangi aſpra fortuna.

Cento di gloria imagini animoſe
A lui, che or ſogna dolcemente, intorno
Portan degli Avi ſuoi l' ombre famoſe.

E già fra ſe va meditando il giorno
In che il manto d' onor, che un dì depoſe
Per lui riveſta Europa ancor più adorno.

DEL

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/71 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DEL MEDESIMO.

DONNA REAL, che più che d' oro d' oſtro
T' ammanti di virtù rare e pregiate;
E ſe qua giù maraviglioſo moſtro
Di ſaper di conſiglio, e d' oneſtate.

Poiche dal grave tuo materno Chioſtro
Del giorno a reſpirar l' aure beate
Regio Bambino uſcìo, che il ſecol noſtro
Veſta d' onore, e la futura etate:

Vivo m' accende il cor forte deſio
Di ribaciare quell' Auguſta Mano,
Che ſu l' Iſer più volte a me s' offrio;

Quella che il Figlio in atto dolce umano
Or ſu l' Elba accarezza, e ad Eſſo il Pio
E il Saggio accenna Genitor Sovrano.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/72
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

DELLA SIGNORA

TEODORA EUGENIA BARONESSA DI LOEWENDAL NATA DI SCHMETTAU,

Fra gli Arcadi Euridice Coritesia.

Apristi i lumi, e il bel Paterno suolo
GERME REALE, ad onorar scendesti,
E ai fedeli tuoi popoli spargesti
Di dolce oblio ogni altro affanno e duolo.

Degli Avi tuoi fra il glorioso stuolo
Del secondo, e del terzo Augusto innesti
In Te il Ciel le Virtudi, e gli alti gesti
Che splendon già da l' uno a l' altro polo.

Scorta ti fia del Padre il Regio esempio,
E il divin della Madre alto intelletto;
Questi apriranti della gloria il tempio.

Ed or che Arcadia i suoi Pastori aduna,
Soffri ch'io pur con Lor, BEL PARGOLETTO,
Sparga d'eterni fior l'aurea tua cuna.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/73 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

LXVI

P. ISIDORI OLIVERII

in Collegio novo Scholarum Piarum

nuper Eloquentiae Profeſſoris

ROMAE.

Inter Arcades Doriſii &c.

SERENISSIMUS

INFANS FRIDERICUS

ſeptimo poſt diem Natalem menſe

calamum ſcriptorium

E REGIAE MATRIS

dextera ludendo abripuit.

Venerat excelſas charae Genitricis in aedes,
Nuper ubi ad vitae lumina prodierat
Egregius FRIDERICUS: amansque dare oſcula
Matri,
Atque eius ſe ſe projicere in gremium,
Nunc dulci riſu, nunc vocibus interciſis,
Et vix tentato blandulus alloquio,
Nunc lacrimans, ſimulansque iras conatur amanter

Cun-

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/74
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Cunctantem ad ſuetas flectere blanditias.
Illa tamen renuens, animo ut tum forte parabat
Non perituris committere divitias
Ingenii chartis, calamum dextra tenet, atque
Afflari totam Spiritu Apollineo
Jam ſentit mentem, propiusque in viſcera Numen
Serpere, quo admiſſo, protinus Aonias
Fundit opes, largoque fluunt e pectore verſus,
Quos praeſens, quos mirabitur adveniens
Aetas. Conſtitit, atque haerens Infantulus Heros
Inſuetis prodit mentem agi imaginibus.
Virtutem & vires praeſentis Numinis uno
Afflatu agnoſcit iam propiore Dei.
Continuo ignotos verſans ſub pectore ſenſus
Quaerit agens certis exprimere indiciis
Quantus menti inſit Deus, & quantum Ipſe Parentis
Ingenium vellet ducere ab uberibus.
Nec mora: Se iacit, & calamum, quem Regia Matris
Dextera ſtringit adhuc, crimine ſubripiens

Innocuo, gaudet facto, partoque triumpho
Laetus, delicias geſtit in inſolitas.
Jamque aliquid tenera tentat deſcribere dextra,
Mentisque occultam expromere laetitiam.
Et ni imbecilles infanti in corpore vires,
Et nondum par hiſce auſibus ingenium
Fruſtrarent digitos multo maiora petentes,
Excelſique animi nobile conſilium,
Forſitan Ille tuas, PRINCEPS celſiſſima, laudes
Aggrediens, non vultus Charites, & alia
Ornamenta Venuſtatis quae deſpicis, & queis
Exiguum Formae pondus ineſſe putas;
Sed Decus immortale tui ingenii celebraret,
Quasque tibi dotes dotibus accumulas,
Seu ſtudiis Regalem animum melioribus ornas,
Seu numeros vocem flectis ad armonicos.
At ſatis eſt, FRIDERICE, tuae conanima mentis,
Quaeque inſunt menti ſemina mirificae

Virtu-

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/76
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Virtutis docuiſſe. Novis aſſueſce Parentum
Fingere te exemplis. Nam nova te allicient
Inclita facta Patrum ſimul atque adoleverit aetas,
Et tacite ſubiens Lux alia atque alia
Proferet ante tuos oculos diverſa tuentes,
Tantarum Virtutum & ſpecie attonitos
Nunc vigilem Regno, & meditantem grandia ſemper
Magnanimum AUGUSTUM, cui comites lateri
Juſtitia, & tuto incedens Prudentia greſſu
Adſunt: Nunc AVIAE mirificum ſtudium
Relligionis, & accenſum coeleſtibus usque, &
Usque animum curis, Munificamque manum,
Et pietatis opes large effuſas in egenos:
Nunc PATRIS Divinam Indolem, & Ingenium,
Et ſuaves mores, & blandam gratiam in omnes,
Et plena integri Pectora Conſilii,
Et decora, & titulos, queis ſeſe reddidit ingens
Orbis delicium, deliciumque hominum.
Tunc, veluti auricomae lucis diffuſa per aethram

Spicula, quae Phoebus depluit assidue,
Convexo si forte vitro, speculove cavato
Excipis, extemplo turbine flammivomo
Ignea vis late collectis viribus ardet;
Sic referes Proavos, o FRIDERICE, tuos,
Et dispersa legens ornamenta, Omnium & omnes
Virtutes, Decora, & grandia gesta Patrum
Concipiens animo, rarum, tot dotibus auctus,
Fies ventura in tempora Prodigium.

DEL

DEL SIGNOR

GALLO MASSIMILIANO BARONE DI RACKNIZ,

Paſtore d' Arcadia,

Ciambellano di S. M. il Re di Polonia e Mareſciallo di S. A. R. E. il Principe Ereditario.

Dal patrio ſuol, cui bagna l'Elba intorno
Vivo penſier mi traſſe al ſacro monte:
Ivi mirai l'amabile ſoggiorno
Del dotto coro, e d'Ippocrene il fonte.

E ancor mirai di real manto adorno,
Colla doppia corona ſulla fronte,
Starſi il Bambin, che di letizia un giorno
Ricolmerà mille alme illuſtri, e conte.

Egli i ſuoi paſſi al gran camin volgea
Della gloria, e fedel compagna ognora
Pallade il di lui corſo ſoſtenea;

E Fama imanzi a lui lieta, e ſonora
Spiegando il vol, queſti è l' Eroe, dicea,
Che di Saſſonia la gran ſtirpe onora.

DI

GIAN LODOVICO BIANCONI,

Bolognese,

Consigliere e Medico di S. M. il Re di Polonia Elettore
di Sassonia

E fra gli Arcadi Filetore Palladiense.

Arcadi Selve ombrose
Ove talora il semicapro Dio
Tra pianta e pianta spaziar si vede;
Sacri Valli nascose
Ove spesso sul margine d' un rio
Viensi Diana affaticata e siede;
Quand' io moveva il piede
Per le contrade vostre apriche amene
Me cantare ascoltaste ora il vezzoso
Colle di Nice, or della bruna Irene
Il corallino labbro grazioso;
Ma adesso o Selve o Valli, e voi Pastori
M' udirete cantar cose maggiori.

Me

Me ſe mai nol ſapeſte
Deſtin ſecondo, e luminoſa ſtella
Mercè quel Lauro, che il mio crin circonda
Traſſe d' Auſonia a queſte
Ricche piagge tra cui l'erboſa e bella
Elba conduce al Mar la placid' onda;
Qui regna in ſu la ſponda
Il SASSONE SIGNORE, e benche in cielo
Veglin cuſtodi di ſua vita il Fato,
E il dator di ſalute il Dio di Delo
Io Sacerdote loro io vivo a lato
Al gran Monarca, e verſo d' ordin loro
Le ſalubri bevande in coppa d' oro.

Quì dell' inda Marina 1)
Le più candide Perle, e d' Oriente
Le Gemme al Trono ſuo fanno ornamento.
L' Italica e divina
Muſica tra le ſcene quì ſi ſente
La voce ſcior fra cento cetre e cento:

Delle

1) *Nel Teſoro del Re oltre l' immenſa quantità d' Argento d' Oro, di prezioſi lavori, e di Gemme ſi antiche che moderne, ammiraſi la più numeroſa ſerie di Gioje ineſtimabili che oggi poſſegga l' Europa.*

Delle corde d' argento
All' armonia lo ſplendido e notturno
Teatro eccheggia, e vagamente ornate
Ninfe veſtite il piè d' aureo coturno
Guidano molli danze innamorate:
E altro è ben ciò che far per le capanne
Carole e canti al ſuon d' agreſti canne

Quì gli archi eccelſi e gravi 2)
D' aſte, e loriche, i Templi, e le ſupreme
Munite Torri al cielo alzan la fronte;
E quì da cento navi
L' onda compreſſa gorgogliando geme
Sotto lungo real marmoreo Ponte.
Bello il veder le pronte

Saſſo-

2) *Fre le nuoue ſublimi fabbriche, che abbelliſcono Dresda fanno particolar figura i reali Giardini, e ſpecialmente quello che chiamaſi* il Grande *ornato di moltiſſime ſtatue, gruppi, buſti, ed urne di marmo, ſenza contare la gran quantità di Statue antiche, che ſono entro le ſale. Stimaſi moltiſſimo altreſi* l'Arſenale, la Chieſa *e* la Cupola della Madonna, *il* Palazzo *chiamato* di Ollanda, le Gallerie delle produzzioni naturali *col gran porticato del* Zwinger *il ſuperbo Ponte dell' Elba, e finalmente la moderna Chieſa di Corte dalla pietà di Auguſto* III. *dai fondamenti innalzata, e queſt' anno ſolenniſſimamente aperta.*

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/82
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Saſſoni ſchiere ogni nimico inciampo
A debellare ad atterrar poſſenti;
Bello il vederle in polveroſo campo
Su bei deſtrier vincer nel corſo i venti,
E di gran ſpada il duro braccio onuſto
Pender tutte da un ſol cenno d' AUGUSTO.

Per l' ampie e regie Sale 3)
Pitture no, ma meraviglie io veggio
Alle pareti d'oro intorno appeſe;
Ah mio Guido immortale
Io ti rivedo, e tu molle Correggio,
Carracci eterni, e tu gran Veroneſe!
Direbbeſi che ſceſe
Quì di nuovo dal ciel converſo in Tauro,
O in bianco Augello innamorato Giove.
Ecco Apollo che abbraccia il duro Lauro,
Ed ecco l' oro ingannator che piove,

3) *La famoſa anzi unica raccolta delle più belle pitture di Fiandra e d' Italia, che AUGUSTO III. egli ſteſſo ha ſcelte ed acquiſtate forma oggi la più ragguardevole Galleria d' Europa, ed eccita maraviglia negl' intendenti, che in gran numero concorrono qui a vederla.*

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/83 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

La vedo Achille, che vendetta ſpira,
E Andromaca dolente che ſoſpira.

Per le vicine ſelve 4)
S'odon rumoreggiar nitriti e grida
Di rauchi cacciatori e di deſtrieri:
E le ſnidate belve,
Che al cuor già ſenton la mortal disfida
Cercano li più aſcoſi erti ſentieri:
E intanto i Cavalieri
D'antico cervo la veloce traccia
D'AUGUSTO al fianco ſeguitando vanno,
E fin non ha la periglioſa caccia
Se il lungo corſo ed il mortale affanno
Non fan che laſſa al ſuol la fera cada
Paſco dei veltri in ſu la dura ſtrada.

Ma

4) *Fra gli altri Caſtelli di caccia della Caſa di Saſſonia il più magnifico e veramente Regio è quello di Hubertzburgo. Queſto pure dai fondamenti è ſtato innalzato dal noſtro AUGUSTO, e nelle Selve e nei laghi che d'intorno vi ſi ſcorgono fannoſi l'Autunno le più belle Caccie per forza che veda la Germania.*

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/84
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Ma quai vagiti aſcolto,
Che miſti a lieto ſtrepitoſo ſuono
Interrompono quel de carmi miei?
BAMBIN gentile avvolto
Entro candide faſce eterno dono
Certo cred' io degl' immortali Dei!
Io lo conoſco ai bei
Pronubi Genj, che a Lui ſtan vicino;
Giuno vegg' io, che all' alma culla a canto
Guarda ridente il Saſſone Deſtino,
E a quel paterno ed amoroſo pianto,
Che bagnar veggio di LUSAZIO il viſo
Sì che il Reale Genitor ravviſo.

Scendeſti al fin ſcendeſti
Dalla natia tua ſtella in uman velo
Dolce ſperanza dell' onor germano.
I noſtri ardenti oneſti
Voti io 'l ſapea, che non dovea più il cielo
Stare aſcoltando lungamente in vano.

Ma veggio di lontano
Entro la nebbia del futuro involte
Sanguinoſe vittorie ardite impreſe;
Spade nimiche io veggio in fuga volte,
Veggio torri ſuperbe a terra ſteſe:
Di più nell' antro ſuo no non previde
Chiron guardando il fanciullin Pelide.

DONNA REAL cui cinge
La lunga chioma quel che Apollo iſteſſo
Serto Ti diede delle ſacre foglie,
Sai ben, che mai non finge
Il fatidico Nume di Permeſſo
Qualora il velo all' avvenir diſcioglie.
Si che le vinte ſpoglie
I trofei polveroſi, e la bell' ira
Del magnanimo Figlio canterai
Sulla tebana tua gemmata Lira;
Si che tornar dal campo lo vedrai,
E ſeco allor d' ogni timor disgombra
Starai ſedendo de ſuoi lauri all' ombra.

Dal

Dal Labbro armonioſo
Pender vedrai di maraviglia piena
Non ſolo Arcadia, che di Te riſuona,
Ma ancor l' ingenioſo
Stuol delle Dee, che gode in ſu l' amena
Cima abitar del Colle d' Elicona.
Febo di Te ragiona
Con loro, ed Eco replicar s' aſcolta
Or di LUSAZIO, or d' ERMELIND Ail nome;
Move Dafne all' udirlo entro la folta
Selva per gioja le frondoſe chiome,
E Melpomene canta i Tuoi bei verſi,
Verſi che andran d' eterna luce aſperſi.

Vanne o Canzon del Tebro in ſulla riva,
Ed entra umil nell' taciturno e foſco
Sacro Parraſio boſco,
E a que Paſtori porta la giuliva
Grande novella, e digli, che talora
Di lor LUSAZIO ſi rammenta ancora.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/87
gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Questo piccolo libro sarebbe oltre i limiti a lui assegnati cresciuto, se in esso si fossero impressi tutti i belli e felici componimenti per questo glorioso evento a noi mandati. Bastino adunque questi pochi per testimoniare il giubilo universale, ed intanto è avvertito il Lettore, che ad essi non abbiamo dato altro ordine che quello che loro ha il caso voluto dare.

DRESDA

Appresso La Vedova Harpeter.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id372588271/88 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/89
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/90
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/91
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/92
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Datum der Entleihung bitte hie

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/94
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Datum der Entleihung bitte hier einstempeln!

11. Dez. 1809		
24. Aug. 1899		

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id372588271/96
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG